

## Europa.it quotidiano

29 luglio 2011

[Commenti](#) -

# Che errore chiudere l'Ice adesso

[Romeo Orlandi](#)

La soppressione dell'Ice (Istituto nazionale per il commercio estero) prevista dal pacchetto economico recentemente varato è una decisione sbagliata e che non consente alcun risparmio significativo. Dopo 85 anni, l'Italia non ha più un ente pubblico nazionale a sostegno delle sue esportazioni. Vengono disperse esperienze e professionalità in un manovra poco chiara nelle articolazioni e nei risultati contabili che vuole conseguire.

Con un accanimento inconsueto viene soppresso un ente finora congeniale alla Confindustria che ne saluta l'uscita di scena con lacrime malcelate. In un clima da 8 settembre le spoglie dell'Istituto vengono divise tra il ministero dello sviluppo economico – che ne assorbirà personale e compiti – e la Farnesina che controllerà la rete estera. È una sorte umiliante che all'Ice poteva essere risparmiata.

Le responsabilità vanno ripartite tra chi ha deciso – e dunque il governo – tra chi avrebbe dovuto difendere il ruolo e la memoria dell'Ice – una presidenza platealmente inadeguata – e tra chi ne ha depauperato il ruolo negli anni. La complessità tuttavia sposta l'analisi non sul principio ma sull'opportunità. È corretto un intervento statale a sostegno della domanda globale, è giusto devolvere risorse pubbliche alla promozione dell'export nella presunzione che questo crei reddito e occupazione? Se queste fossero le domande la replica sarebbe semplice ed affermativa.

Ma la domanda non può essere soltanto questa. Se così fosse, l'Alitalia sarebbe sempre sugli scudi perché in principio è giusto avere una compagnia di bandiera. Se dunque è sbagliato sopprimere l'Ice, ci sono ragioni sufficienti per tenerla in vita? Il suo ruolo è adeguato a ciò che il mondo delle imprese richiede e che lo stato le assegna? Negli ultimi anni le ombre hanno prevalso sulle luci, ma le responsabilità non sono solo dell'Ice. La situazione di finanza derivata la pone sotto il controllo del Mise; la concorrenza con regioni e camere di commercio ne svilisce il ruolo in una ricerca di visibilità presso le aziende; la diminuzione di fondi e di personale ne limita l'incisività.

A tutto questo va aggiunto il ruolo richiestole di canalizzazione dei fondi pubblici, facile scorciatoia operativa quando si è carenti in autorevolezza.

La debolezza dell'Ice inizia dalla sua genesi. L'ultima sua legge di riforma del 1997 afferma che «ha il compito di sviluppare, agevolare e promuovere i rapporti economici e commerciali italiani con l'estero, con particolare attenzione alle esigenze delle piccole e medie imprese, dei loro consorzi e raggruppamenti». Senza approfondimenti, è un invito all'eccessiva semplificazione.

Fino a quando questa vaghezza era compensata da risorse pubbliche, il ruolo dell'Ice non era in discussione: un ente tecnico che faceva – spesso bene – quello che il sistema Italia le chiedeva di fare. Ora che i fondi sono esauriti, che le tensioni nel governo esplodono, che i problemi sociali appaiono più importanti, aumentano i rimpianti per l'istituto.

Non avere saputo declinare operativamente la legge di riforma è stato il suo errore più grave. Con chi istituire alleanze? Come si esce dal dualismo Mise-Mae? Le aziende vanno assecondate o guidate? I servizi loro offerti sono quelli richiesti? L'Ice non solo non ha risolto questi interrogativi ma non ha voluto neanche porsi.

Ha preferito proseguire nella continuità, senza accorgersi che le venivano tolti ossigeno e ruolo. Si è presentato dunque debole rispetto alla sfida della modernità. Al di là dell'acredine mostrata contro l'Ice, un intero sistema è arrivato a conclusione.

Nella globalizzazione il ruolo di sostegno alle esportazioni va ripensato. Fulcro della

internazionalizzazione, la promozione avrebbe dovuto cedere il passo a forme più sofisticate, legate all'assistenza specializzata ed alla formazione. L'accesso a strumenti informativi, la facilità nelle comunicazioni, una maggiore apertura culturale hanno reso le aziende meno dipendenti da un'assistenza di base. La promozione denota stanchezza nelle formule e soprattutto scarsa sintonia con il dinamismo degli scenari internazionali. L'Ice è cambiato meno di quanto avrebbe dovuto, perché la conservazione dell'esistente era funzionale.

Ora paga un prezzo alto. Chi avrebbe potuto rinnovarla ha preferito con la chiusura un'operazione più semplice e propagandistica. Nelle valli alpine è più agevole usare l'accetta senza dubbi invece che il bisturi delle analisi.